

Adriano Spatola, 26 lettere a Luciano Anceschi e una poesia inedita

Un doveroso ringraziamento, anzitutto, a chi mi ha consentito di reperire e pubblicare i preziosi documenti storici costituiti dalle lettere di Adriano Spatola al professor Luciano Anceschi, scritte fra il 1961 e il 1987, cioè da quando il poeta aveva vent'anni fino all'anno precedente la sua scomparsa. Questo non sarebbe stato possibile senza il lavoro di ricerca e trascrizione delle lettere, manoscritte o dattiloscritte, conservate presso l'Archiginnasio di Bologna, da parte dell'allora studentessa bresciana Anna Belleri per la sua tesi di laurea su *Adriano Spatola e i "Diversi accorgimenti" per l'abolizione della realtà* (conseguita nel 2009 con la prof. Niva Lorenzini, docente di Letteratura italiana contemporanea presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna); ma soprattutto senza l'autorizzazione concessami dal figlio di Luciano Anceschi, Giovanni, e da sua moglie Milli Graffi, che dal suocero ha ereditato il non facile ruolo di direttore de "il verri".

La corrispondenza qui riprodotta è forzosamente unilaterale in quanto le lettere del prof. Luciano Anceschi ad Adriano, così come tutte le altre ricevute da mio fratello nel corso quasi trentennale di frenetica e intensa attività letteraria, sono tuttora inaccessibili a chiunque, in attesa (suppongo) di un'attenta catalogazione e di uno studio sistematico. Come il lettore può constatare, ho cercato con apposite note di chiarire riferimenti a episodi della vita di Adriano e le varie citazioni di libri, riviste e propri articoli o poesie: mi si perdonerà se in un paio di casi ho aggiunto annotazioni personali relative a momenti vissuti insieme con mio fratello.

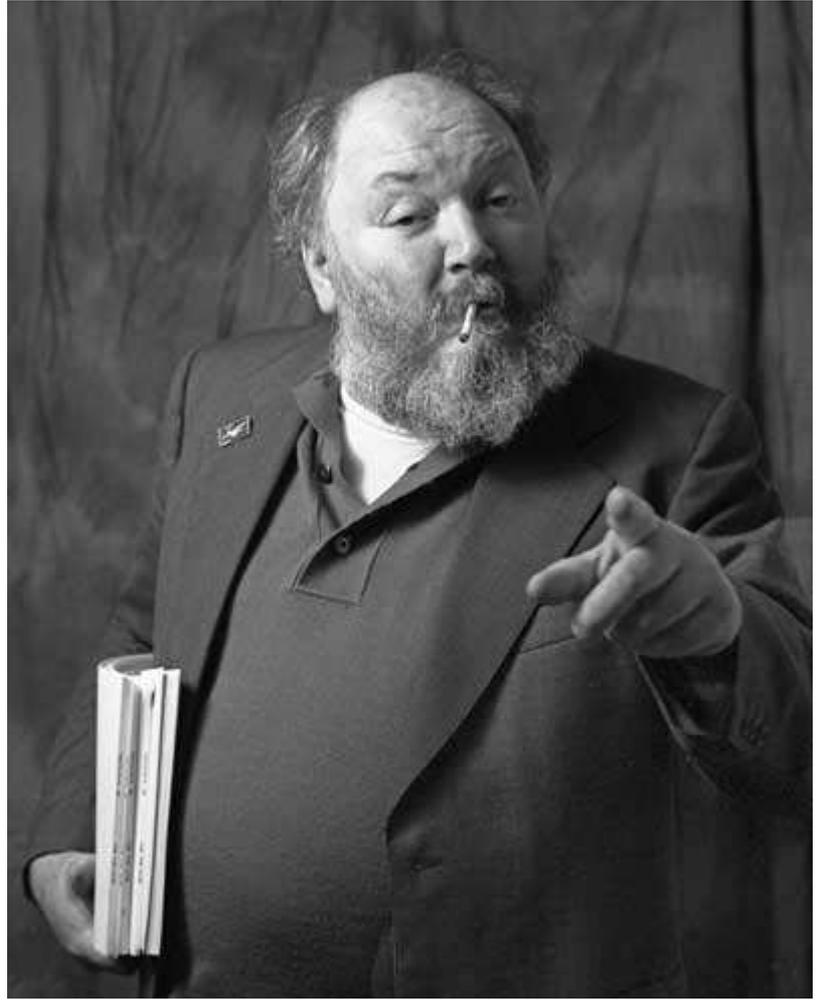
Il contenuto di queste lettere può fornire un valido contributo non solo all'analisi dell'evoluzione della poetica di Adriano, ma anche alla ricostruzione del solido rapporto che si instaurò prima fra il giovane studente di Filosofia e il docente di Estetica poi fra il poeta-editore e il suo mentore. Rapporto improntato a inscalfibili stima e fiducia reciproche, originate da una relazione paragonabile a quella tra padre e figlio, come emerge chiaramente dalla lettera del 9 gennaio 1962: qui infatti Adriano, oltre a chiedere consiglio al professore sulla sua idea di pubblicare una rivista di poesia fuori dagli schemi, si lascia andare a una sorta di confessione sui suoi problemi esistenziali, dovuti sia alle difficoltà che dice di vivere in famiglia, sia alle sue incertezze di fronte alle scelte di come relazionarsi con il mondo e con la vita stessa.

Nel corso di tutta la sua vita adulta Adriano sentì il bisogno di ascoltare quella voce prima paterna e poi amica: un'amicizia contrassegnata sempre, per mio fratello, da un rispetto quasi reverenziale, dovuto non solo alla differenza di età (trent'anni), ma anche al ruolo che Anceschi esercitava nel panorama culturale italiano di quegli anni. Non va dimenticato infatti che da alcuni saggi critici del professore e dalla rivista "il verri", da lui fondata nel 1956, partirono input fondamentali per il rinnovamento della nostra letteratura: Anceschi e la sua rivista costituirono un punto di riferimento fondamentale per i Novissimi (Balestrini e Sanguineti in primis) e per la nascita del Gruppo 63. Molto importante per Adriano fu proprio l'incontro, ottenuto tramite Anceschi, con Nanni Balestrini (vedi la lettera del 26 maggio 1961), che nel '64 avrebbe proposto alla Feltrinelli, di cui era direttore editoriale, la pubblicazione del romanzo sperimentale *L'Oblò*.

Gli accenni al proprio lavoro di poeta e critico s'intrecciano con quelli ai problemi della vita quotidiana, come i due faticosi traslochi (il primo, in un piccolo appartamento, maldigerito) o le sofferenze dovute agli eccessi alcolici: "*dio non è buono con i poeti (se bevono troppo)*", scrive in una lettera del 1978. In più occasioni Adriano spedisce al professore alcune sue poesie per saggiarne l'opinione, anche se non richiesta espressamente. Ne sono rimaste (o ne sono state trascritte) due, nelle lettere conservate all'Archiginnasio di Bologna: la prima, spedita il 27 maggio 1961 dal ventenne Adriano, è assolutamente inedita, la seconda, inviata il 2 ottobre 1983, è stata pubblicata nella raccolta postuma *La definizione del prezzo*.

In una lettera Adriano si lamenta, o finge di lamentarsi, di essere diventato un "*commesso viaggiatore della poesia*", proprio come era toccato fare a me all'inizio della comune avventura delle Edizioni Geiger: anche lui, in fondo, credo si sia divertito.

Maurizio Spatola.



Bologna 17 maggio 1961

Caro professore,
in memoria del mio arruolamento¹ ho scritto questi versi,
che le invio affinché sia partecipe delle onoranze.

Quanto alla simbologia ecco alcune brevi notizie: il giusto (o
justus) è lo scartabile:

il quale neppur esso è sicuro. I trenta denari sono quelli che
non ho potuto versare ad i miei amici influenti, mancando
sia dei denari sia degli amici. L'istruzione dei figli costa , e
ne so qualcosa io che mi istruisco da me stesso. Con la spada
di Brenno si ripete il discorso dei trenta denari. La forte
ascendenza è mio padre, militare dei più seri, oppositore ad
ogni mia inettitudine in un simile storico campo.

Quanto ai vent'anni, dio sa se me ne libererò mai
con affetto

MILES GLORIOSUS

S'io avessi vent'anni
non ti chiuderei in un convento amore mio
né spargerei il mio pane per le strade e le piazze
dove solo i colombi lo raccolgono.

QUAM PATRONUM ROGATURUS

Bologna 26 maggio 1961

Caro professore,
prima di dare inizio con ossessiva serietà allo studio, ho saputo gettar via ancora un poco del mio tempo per scrivere questi versi¹, che subito le invio disturbando ancora una volta il Balestrini². I versi son nati (e mi perdoni se io ne parlo come di un parto degno di passare alla storia) dalla meditazione d'un mio antico endecasillabo "ma non credo alla storia, credo al tempo" al quale la mia attenzione è tornata per avere da lei udito che tutti i poeti del nostro secolo non hanno creduto né credono alla storia.

Così Bab Ilu è il mio tentativo di definire il significato della storia: io la credo il caos necessario, sempre giusta perché sempre avvenuta, ho voluto immaginarla come luogo vivente della nostra contraddizione, lesbica amante del sole, quando il sole è la giustizia...

Né possiamo salvarci nel tempo, cui non credo più, perché la storia è tempo che si fa carne e il tempo che ci appartiene necessariamente si farà carne, anzi si farà ancora con una sua implacabile e vuota giustizia. Io la ringrazio e mi dedico subito al Medioevo,
Cordialmente suo!

¹Probabile riferimento alla poesia intitolata *L'equivalenza*, apparsa l'anno dopo sul primo numero della rivista "Bab ilu", fondata e diretta da Adriano.

²Nanni Balestrini, il poeta forse più innovatore fra i cinque Novissimi, la cui celebre antologia fu pubblicata dall'editore Rusconi-Paolazzi proprio nel 1961. Il suo parere sulle proprie prime poesie era ritenuto di grande importanza da parte del ventenne Adriano, al pari di quello del prof. Anceschi.

Parigi, 22 Novembre 1961

Caro professore,

sono qui solo da due giorni comunque quel poco che ho visto della città e dei suoi abitanti mi ha entusiasmato. I due giorni li ho passati quasi interamente a Mon Martre dove ho conosciuto degli artisti o pseudo tali e dove con 1.50 si mangiano (ma non dove vanno i turisti) enormi sandwiches. Pensi che ho venduto dei miei versi improvvisati in francese o in inglese o in tedesco con l'aiuto dei miei amici che conoscono bene le due ultime lingue a turisti in cerca di calore corale, sembra che io fossi da ubriaco molto rappresentativo di una tradizione artistica francese!

Ma purtroppo tra pochi giorni dovrò già rientrare e ho ancora da vedere il Louvre, la Tour Eiffel e l'Arco di Trionfo. L'unica cosa che conosco un poco bene è il metrò a Place Pigalle.

Devo affrettarmi a Tout Voir,
A presto con affetto.

Bologna, 9 Gennaio 1962

Caro professore,

le scrivo perché non so se lei verrà a Bologna prima del 29 e io vorrei chiederle un consiglio oggi stesso che ho le idee abbastanza chiare.

Si tratta di questo: già da tempo si parlava di fondare qui a Bologna una rivista di modeste dimensioni, bimestrale dedicata alla letteratura. Essa sarebbe, come già ebbi a dirle quasi un'appendice alle sue lezioni, nel senso che i testi di studio e di ricerca uscirebbero (quasi necessariamente perché non credo ci sia in università un'aula tanto viva) dai lavori di quegli studenti che le portano delle relazioni. Io ne ho già parlato in giro (portato un po' anche dall'entusiasmo di rompere qui a Bologna l'assenza di organi vivi e l'assenza di discussione, di contatto e di ricerca, insomma l'assenza di quell'ambiente di cui sento enormemente la mancanza, che mi costringe in gabbia, in una grama ricerca della mia responsabilità in uno splendido isolamento che finisce col sapermi di noia e di malaugurio quasi) e già sarebbero disposti a pubblicare l'Anna Barcarani e Vittorio Puccetti¹

(...)

Poi i miei versi, versi di qualche mio amico, un lavoro di ricerca.

Per quanto mi riguarda è solo questo lavoro di ricerca comune, di lavoro di gruppo che mi affascina: non ho nulla di nuovo da pubblicare versi vecchi ne ho pochi, ma tutte le questioni più importanti non solo per la mia poesia, ma per la mia stessa vita vengono in questi messi a punto (e sento che debbo discuterli questi problemi, conoscerli, anche per sapere magari di aver sbagliato).

Io le chiedo appunto un consiglio: pensa che mi possa tornare utile un esperimento come questo?

O piuttosto sarà una perdita di tempo? Lei sa che mi fido completamente di lei e che se le chiedo di consigliarmi in questo, che mi porterà via tempo, denari, giorni di studio seguirò in tutto il suo consiglio. Non deve meravigliarsi che per me la questione si presenti in termini così drammatici.

A volte mi viene da pensare che se la mia vita continua così chiusa com'è continuata fino ad ora, bisognerà che io prenda una decisione importante che me ne vada via, non so dove, magari a fare il soldato, può servirmi per rompere in qualche modo in questa monotonia, questa impossibilità di comunicare che mi soffoca.

Forse la rivista può servirmi in questo senso, d'aver qualche cosa in mano di concreto una meta che mi imponga ogni tre mesi, non (come ho ora) un futuro tanto vago quanto vasto, tanto indeciso quanto ricco di prospettive.

Potrò fare tutto ma vorrei sapere scegliere. E' un problema che torna continuamente (ne sono quasi ossessionato) scegliere, scegliere, scegliere: e non so che cosa né tra che cosa scegliere. In casa mia non posso parlarne di questo mio problema: si spaventerebbero al minimo accenno, direbbero che sono incapace. Allora me lo porto dentro. Non ho abbastanza coraggio né per fare, né per smettere di fare progetti. Non costruisco, ma non so fare a meno di sognare

ciò che costruirò. E non comincio sono come staccato da me stesso, quando lavoro, quando studio, quando scrivo.

Ho in me forse un verme maledetto che mi distrugge tutti i piaceri e in modo speciale quelli che avevo desiderato. Persino lo scrivere sa di amaro. Non è più un rifugio, deve diventare (ed è giusto che sia così ma doloroso) una coscienza del mondo la mia coscienza del mondo.

Perdoni questo sfogo, tanto confuso quanto (temo) fuori luogo per quelli che sono i nostri rapporti. La prego di sopportarmi se appena lo può. Attendo un consiglio² per questa questione, per me tanto importante. I piccoli uomini danno importanza alle piccole cose: e io sono molto chiuso, molto infantile, molto schiacciato.

Grazie Adriano

¹ A Puccetti sarebbe poi stato affidato il ruolo di Direttore responsabile di “Bab Ilu”, mentre quello di direttore effettivo era di Adriano Spatola

²Non conosciamo la risposta del Professor Anceschi, ma il “consiglio” fu certamente stimolante, visto che pochi mesi dopo vide la luce il primo numero di “Bab Ilu”

Bologna, 30 luglio 1962

Caro professore,
finalmente è uscito il secondo numero di “Bab Ilu”. Le invio a parte una copia. Immagino che lei si ritirerà a Bergamo in quell'ambiente sereno di cui ho vivo il ricordo. Io non sono rimasto qui solo a lavorare, tra l'altro sto preparando per “Il Mulino” un articolo sulla situazione della poesia¹. Spero di fare bene a collocare il suo articolo recente come il nodo centrale del dibattito. Sarei molto contento di farle leggere l'articolo, prima della pubblicazione. Credo che sarà possibile, è vero che debbo consegnarlo a giorni, ma almeno con le bozze farò una scappata su a Milano (o a Bergamo) verso la fine di Agosto sempre che la cosa non la disturbi. Del resto non riuscirò (purtroppo) a fare nulla di nuovo: mi sembra che con “Orizzonte della poesia”² si sia ottenuta una precisa descrizione e valutazione del problema. Penso alla strana posizione di Carlo Bo in quel suo intervento sull’“Ulisse”³: non le è sembrato spiacevolmente legato al passato, ricco sì e grande, ma ormai decisamente superato? Se la negazione dell' Ermetismo è in linea di principio giusta non riesco a comprendere quel suo affanno a volere stigmatizzare il fallimento della nuova poesia e il suo essere

fatta più di programmi che di risultati in questa accezione. Davvero Carlo Bo mi ha stupito, è anche vero che le posizioni si sono ben delineate: da una parte gli affezionati al passato ermetico e dall'altra gli affezionati al passato non ermetico, quale avrebbe dovuto essere. Questi ultimi sono i più numerosi e mi danno l'impressione di lavorare affannosamente a una sorta di rifacimento cronologico della poesia durante il periodo fascista: tanto è che coloro che hanno bisogno di avere a tutti i costi un passato degno del presente, e che a questo fine ricostruiscono l'uno e l'altro secondo lo schema preferibile, mi sembrano troppo ingrati verso la realtà, tanto che non fanno riconoscerla (...). Per me si tratta molto più semplicemente di vivere nella realtà ideologica, ma di vivere praticamente. Vero è che lavorare a una poesia aperta significa aspirare a una società aperta. Ma possono farlo coloro che vivono in una ideologia chiusa?

Troppi credono di reagire all'Ermetismo scandalizzandosi della sua desolazione verso la realtà, del suo voler essere solo poesia, ma poi sostituiscono a una poesia chiusa un'ideologia chiusa, con il risultato di non superare l'Ermetismo e di aggravare la crisi: se la crisi è incomprendimento, è verbalismo atrocemente muto. A volte quando leggo certi testi mi sembra di capire come le forme chiuse siano divenute tipiche (con il vizio del decadente e del crepuscolare) di una larga schiera di liberatori della poesia, che invece di essere liberata è soffocata dalla paura di essere troppo poesia. In questo modo non si farà mai un passo avanti. Scusi la lunga lettera. Nella speranza di incontrarla durante l'estate le domando di avere fiducia nell'ostinazione di chi si anima. La ringrazio di tutto.

Con affetto

Adriano

¹ Questo articolo fu pubblicato su "Il Mulino", con il titolo *La poesia è inquieta*, nel n. 11 del 1962. Esaminando l'evoluzione del rapporto fra "critica militante" e poesia fra gli anni dell'ermetismo e quelli della nascente neoavanguardia (ne erano appena state poste le

premesse con l'antologia dei Novissimi) - e usando con mano sicura il metodo delle citazioni autorevoli, anche di segno opposto, a sostegno delle proprie tesi -, Adriano conduce il suo ragionamento alla méta prefissata: *“Gli errori si pagano: e la poesia è molto lenta quando deve riconquistare così importanti posizioni perdute. Una poesia che si seppe adattare a un'idea dell'uomo costretta a basarsi sui quotidiani resoconti giornalistici per aggiornarsi, che non seppe (o non osò) andare mai al di là di questo fragile schermo per provare a cercare il segno di una verità, una poesia che ebbe il terrore del dubbio, là dove il dubbio si veniva configurando come l'unico modo di difendere il proprio essere uomini... e chi ci assicura che l'equivoco abbia termine? La nuova poesia, che ha saputo tentare un atto di liberazione nei confronti sia della forma chiusa che dell'ideologia chiusa, ha dato, bisogna dire fortunatamente, scandalo”*.

² Articolo di Luciano Anceschi pubblicato sul numero 1 de “il verri” del febbraio 1962

³ Si riferisce ad un articolo pubblicato sul n. 38 di questa rivista, in cui apparvero anche scritti di Edoardo Sanguineti e Giacinto Spagnoletti citati in *La poesia è inquieta*.

21 Dicembre 1962

Caro professore,
mi permetto di inviarle questa copia del “Mulino”: vi è apparso l'articolo di poesia che lei gentilmente lesse a Bergamo, nell'agosto scorso.

L'articolo ha subito alcune modifiche, ma spero che sostanzialmente esso possa avere ancora la sua approvazione.

In realtà avrei desiderato abusare della sua cortesia, sottoponendo al suo giudizio anche le bozze: ma mi si avvertì di affrettarne la correzione.

I luoghi delle citazioni da “Orizzonti della poesia” sono stati imitati o trasformati: pare infatti che la prima stesura dell'articolo avesse provocato in qualcuno l'impressione che si trattasse di un lavoro di scuola e non informativo. Invano ho domandato come si può informare senza essere di scuola, almeno nel campo della poesia. Ho ampliato la discussione comunque, citando “Nuovi Argomenti”¹: spero non ne sia meta di confusione. Con tutta la stima, le porgo affezionati saluti: auguro a lei e alla gentile signora un felice anno nuovo

Adriano Spatola

¹Dal numero 55/56 di questa rivista Adriano trasse per il suo articolo citazioni da interventi di Giorgio Caproni, Giacomo Devoto, Eugenio Montale, Elio Pagliarani, Lamberto Pignotti.

Bologna 7 Luglio 1964

Caro professore,
venerdì scorso sono passato da Milano diretto a Venezia (dove sono stato ospite del Porta, gentilissimo come sempre) e ho provato a telefonarle ma nessuno ha risposto.

Il Porta mi ha poi accennato a questo lieve equivoco della signora (...)

Ieri sera ci siamo riuniti a Reggio Emilia e abbiamo preparato il numero due di "Malebolge".¹

Abbiamo anche alzato un po' la voce, naturalmente questo è un buon segno perché se non ci si arrabbia un po' vuol dire che si è ammalati. Verso il 20 forse vado qualche giorno a Roma, ma per il resto passerò l'estate a studiare come si deve.

Spero di rivederla presto con affetto

Adriano Spatola

¹ Nel giugno 1964 era uscito a Reggio Emilia il primo numero di questa rivista letteraria, in qualche modo "figlia" del Gruppo 63 ma allo stesso tempo critica nei suoi confronti. Il comitato di redazione era composto da Vincenzo Accame, Giovanni Anceschi, Paolo Carta, Giorgio Celli, Corrado Costa, Alberto Gozzi, Luigi Gozzi, Antonio Porta, Ennio Scolari, Adriano Spatola. Nel secondo numero, pubblicato nel dicembre dello stesso anno, Celli, Costa, Scolari e Spatola diedero vita al movimento "parasurrealista".

San Donato¹ 11 Aprile 1967

Caro professore,
avrei voluto scriverle prima soprattutto per ringraziarla della difesa del lavoro di Balestrini e mia nell'intervista da lei concessa a "Uomini e Idee"². Ma tutta l'intervista è bellissima.

Di una lucidità che purtroppo manca a tutti gli altri e non solo ai più giovani. (...)

¹San Donato di San Prospero, frazione a sei chilometri a est di Parma dove uno zio di Anna Neri, la prima moglie di Adriano, aveva una casa colonica in cui la coppia visse per circa un anno con il figlio nato nel maggio '66, Riccardo. In questa casa nell'agosto '66 i tre fratelli Spatola progettarono la prima Antologia GEIGER, che avrebbe dato il via alla successiva attività editoriale di Adriano.

². Colloquio-intervista del professor Anceschi con Arturo Fittipaldi, apparsa sul n. 5/6 di "Uomini e Idee" del settembre-dicembre 1966. A una pungente domanda dell'intervistatore Anceschi rispondeva in questi termini: "Non le pare che i poeti secondo la loro maniera operino un poco come gli scienziati? Anch'essi procedono per tentativi, per ipotesi di lavoro, che possono essere per tempo seguite, e anche per tempo abbandonate, perchè, a un certo punto, si sono rivelate inefficienti, o perchè si vogliono raggiungere scopi non preveduti... Tutto ciò implica un certo margine al sommovimento — talora anche sorprendente — nei sistemi e nei modelli... Accade anche che si prendano strade sbagliate, e che non si raggiungano gli esiti desiderati. Ma badi come anche gli errori siano in ogni caso coerenti... come possano essere fruttuosi... come lascino aperta la strada a recuperi. D'altro canto (a parte taluni casi di chiusura definitiva o di abbandonata ilarità del successo) sarei molto cauto nel condannare certi così detti « giochi ». A parte il significato non sostituibile del « gioco » nella vita dell'uomo, questi giochi non sono niente affatto

amabili, o la loro amabilità appare estremamente insidiosa... Non vorrei che questi giochi ci scoppiassero tra le mani. Vanno maneggiati con prudenza e circospezione, in ogni caso. Conosco le persone; so che non sono affatto facili e riposanti; e i loro giochi (quando siano veramente giochi) non sono affatto facili e riposanti. Sono del parere che la forza di una vera critica di vita — come direbbe Arnold — è spesso davvero inversamente proporzionale agli sfoghi moralistici, a certe dialettiche dogmatiche (senza ironia), e, insomma, all'oscuro digrignar dei denti fuor delle labbra... (Non è troppo scoperta ormai la tecnica e la motivazione di gesti siffatti?)”.

Lettera su Carta intestata TAM TAM ¹
Adriano Spatola & Giulia Niccolai
Mulino di Bazzano
43020 PARMA
25 OTTOBRE 1970

Caro professore,
abbiamo abbandonato Roma per ritirarci in campagna².
E comunichiamo il nostro nuovo indirizzo e siamo convinti
di venire presto a Bologna, dove saremo felici di incontrarla.
Con i nostri migliori saluti,
Adriano Spatola e Giulia Niccolai³

¹ La rivista di poesia “Tam Tam” fu registrata presso il Tribunale di Torino nel marzo 1971 e il primo numero comparve un anno dopo. La data di questa lettera, già scritta su carta intestata, dimostra che il progetto “Tam Tam” era stato avviato con largo anticipo.

² Nel casale di Mulino di Bazzano, nei pressi del fiume Enza sul lato della provincia di Parma, dove Adriano visse per tredici anni e che divenne un crocevia internazionale per giovani artisti e scrittori, tanto da essere definito “Repubblica dei Poeti”. Il casale apparteneva alla famiglia di Corrado Costa che lo aveva affittato alla coppia per un prezzo amichevole. Nello stesso edificio abitavano la madre e la zia di Corrado, vicine amabili e cortesi che mai si lamentarono del via vai di personaggi d’ogni genere nella corte comune.

³ La poetessa e scrittrice compagna di vita e di avventura letteraria di Adriano fra il 1968 (quando si incontrarono a Roma nella redazione di “Quindici”) e il 1979. Insieme fondarono la rivista “Tam Tam” e realizzarono molti libri delle Edizioni Geiger.

(Senza Data, inverno 1971-1972)

Caro professore,

Ho scritto a Milli per “M.R.” e le ho mandato la rivista. Sta per uscire “Tam Tam” con la tranquilla rabbia dei poeti.

Grazie per la citazione nell'intervista (è sempre incredibile la sua curiosità anche per chi lavora da solo).

Le accludo alcune poesie che usciranno nel primo numero di “Tam Tam”. Ne sono entusiasta anche se non hanno un senso?! Suo

A Spatola

- Le ho scritte (e ne ho altre della stessa serie) pensando all'abolizione della realtà.¹

“Alla maniera di

Montale- “ non è un limone ma un De Pisis che adoperavo da portacenere ma una conchiglia”

A.S

¹Le poesie erano cinque e comparvero sul primo numero di Tam Tam accomunate dal titolo *Cinque accorgimenti per l'abolizione della realtà* (riprodotti in questo sito, sezione "Archivio" al punto 7). Sostituendo la parola "cinque" con "diversi" questo fu anche il titolo della raccolta pubblicata nel 1975 per le edizioni Geiger con la postfazione di Luciano Anceschi.

3 Aprile 1975

Carissimo Anceschi,

le mando le bozze dell'intervista per "Tam Tam" e le prime bozze del libro¹. Le prime sono naturalmente necessarie al più presto e le seconde costituiscono una drammatica e urgente richiesta d'introduzione.

Siamo nelle sue mani, a presto con affetto

A.S.

¹ Si riferisce all'intervista pubblicata con il titolo *Sei domande a Luciano Anceschi* nel numero 10/12 di "Tam Tam" apparso nel dicembre del 1975. Il libro è *Diversi accorgimenti* uscito nelle Edizioni Geiger nel settembre dello stesso anno con la postfazione di Luciano Anceschi.

6 Dicembre 1975

Caro professore,
stiamo lavorando moltissimo, un po' per entusiasmo e un po' per evitare di passare le vacanze natalizie in legatoria. Abbiamo visto i Sitta, la Marie Louise¹ sta portando avanti il pezzo di "Tam Tam". La ringrazio di quanto dice di noi per "il Verri- poesia"². Le possono servire poesie inedite? Siamo anche noi molto contenti di "North", sono a quanto ci risulta ragazzi giovani o giovanissimi. Intanto il numero dieci di "Tam Tam" è in stampa⁴. Potremmo vederci il 18? Io sarò a Bologna e la Giulia anche nel suo viaggio verso Firenze,
a presto
A. Spatola

¹ Marie-Louise Lentengre (scomparsa nel 1996), moglie francese di Carlo Alberto Sitta, e con il marito presente nella redazione di "Tam Tam" oltre che collaboratrice de "il verri"

² Il numero 2 del settembre 1976 in cui della poesia di Adriano si occuparono sia il

professor Anceschi (*Gli accorgimenti di Spatola*), sia Renato Barilli (*A proposito di "Zeroglifico"*) e nel quale furono anche pubblicate due sue poesie.

³ Rivista di poesia diretta da Ugo Pittozzi e Massimo Gualtieri a Zingonia (Bergamo), il cui primo numero uscì nell'ottobre 1975: fra gli autori pubblicati Corrado Costa, Giulia Niccolai, Adriano Spatola, Sebastiano Vassalli, Franco Beltrametti e Lawrence Ferlinghetti.

⁴ Il numero triplo 10/12 che uscì nel dicembre 1975

18 Ottobre 1977

Caro professore,

ho scritto a Paravia¹ per il problema delle autorizzazioni che non è un problema, alla fine dei conti.

Se proprio le vogliono la cosa si può fare tranquillamente solo che si perderà altro tempo.

Staremo comunque a vedere. Spero che nel frattempo abbia ricevuto "Tam Tam". C'è un po' di confusione nelle spedizioni tutti si offrono di assumersi questo lavoro e poi tocca sempre a me e alla Giulia farlo. Così invece di perdere 3 giorni perdiamo 1 mese. Ah, la saggezza popolare! Chi fa da sé ecc. Cos'è poi la saggezza popolare di questo genere se non il rifiuto della burocratizzazione parastalinista e leninstatale?

Mi dispiace di quanto dice di sé e di Bologna: d'altra parte la cosa più terribile è che si ha l'impressione che tutto sia

collegato, manovrato sensatamente insensato. Forse questa impressione corrisponde ad una specie di terrore quotidiano (anche notturno): l'unica speranza è l'esorcismo.
(...)

¹ Nel 1978 l'editore torinese pubblicò, nella collana "La tradizione del nuovo", diretta da Luciano Anceschi, una seconda edizione aggiornata e riveduta di *Verso la poesia totale*, il saggio di Adriano uscito in precedenza per l'editore Rumma di Salerno nel 1969.

25 Gennaio 1978

Caro Professore,
torno da Le Havre¹ dove c'è stato il solito festival di poesia. E' un'ottima abitudine anche perché a Le Havre le ostriche costano pochissimo. Sono felice che *Verso la poesia totale* possa uscire ad Aprile o Maggio. Però non ho ancora ricevuto una seconda bozza. Tuttavia evidentemente i problemi del libro sembrano risolti (...) Partiremo per gli Stati Uniti a metà febbraio (...)²

¹ Nella città portuale sulla Manica, l'infaticabile Julien Blaine aveva organizzato, presso la locale Maison de la Culture, un festival internazionale di poesia. Ero presente anch'io e posso garantire che ostriche e altri frutti di mare erano ottimi e a buon prezzo. Fra gli altri partecipanti ricordo Franco Beltrametti, Marcello Angioni, Jean-Jacques Lebel e Corrado Costa.

² Durante quel viaggio con Giulia Niccolai, fra New York e Los Angeles, Adriano rilasciò a Peter Carravetta una lunga intervista per la rivista "Romanica" di New York, poi pubblicata invece a Los Angeles da "Invisible City" a cura di Paul Vangelisti: il testo inglese e italiano è

riprodotto in questo sito nella sezione “Protagonisti” al punto 2.

12 Febbraio 1978

Caro professore,
sepolto da una nevicata furiosa e tautologicamente bianchissima le scrivo per un problema: la Cooperativa scrittori sembra volere pubblicare una raccolta abbastanza completa delle mie poesie¹ dall'*Ebreo Negro* in poi. Per la quarta di copertina con Balestrini si è pensato a un brano tratto dall'introduzione di *Diversi Accorgimenti*, un brano generico si intende adatto alle intenzioni della raccolta. Spero che lei sia d'accordo, in caso contrario la pregherei di avvertire Balestrini, perchè io e Giulia siamo in partenza per gli Stati Uniti

¹La raccolta uscì a Roma nell'aprile 78 con il titolo *La composizione del testo*, con, in copertina, un gustoso ritratto di Adriano disegnato da Giuliano Della Casa.

Mulino di Bazzano, senza data, probabilmente Luglio 1978.

Carissimo professore,
ho passato una notte di giochi e di alcool e adesso , com'è giusto, ho da pagare le conseguenze. Terribile mal di testa occhi pesti ecc.

Dio non è buono con i poeti (se bevono troppo). Spero di vedervi presto è probabile che prima di notte io parta per Avignone¹ con Giulia. Tornerò per la fine del mese e poi finalmente ci vedremo, con calma e senza postumi.

Un abbraccio anche alla signora Maria
Adriano

¹ Altro festival poetico organizzato dal solito Julien Blaine a Villeneuve-lez-Avignon, sobborgo della meravigliosa Città dei Papi, oltre il Rodano. Anche in questa occasione ero presente e ricordo con particolare emozione l'incontro con il grande poeta e musicista Arthur Petronio (1897-1983), che giovanissimo aveva assistito, nel 1909, alla prima

manifestazione futurista di Parigi.

LETTERA DA MULINO DI BAZZANO su CARTA
INTESTATA GEIGER

6 Ottobre 1980

Caro professore,

le scrivo per ringraziare lei e la signora Maria di quella dolce colazione chez vous.

Molte malattie mentali mi hanno, a volte con il bere, attraversato. Ma adesso sto diventando diverso, diversamente eccitato e vitale/mortale.

Perché no? Sarà un caso, ma non credo nel caso, comunque quel giorno è stato anche per altre importantissime ragioni e disperati istinti un giorno chiave per me. Non voglio parlarne è (FORSE) troppo bello.

Un abbraccio forte e un bacio alla signora Maria,

A.S.

25 Aprile 1982

Carissimo Professore,
mi scuso del mio silenzio, una combinazione di ignavia,
amore e troppo lavoro.

La mia cagnolina Lulù ha fatto sette figli, tra mantenerli e
sistemarli nella valle ha perso molte ore del mio tempo.

Poi tutta la natura congiura contro di me, abitualmente
poeta romantico e maledetto. Non piove più, sole
dappertutto, un verde esplosivo e implosivo, intollerabile.
Proprio oggi con Giuliano Della Casa si parlava degli
impressionisti e della fotografia e dei colori. Qui c'è una luce
limpida e dei colori... Per il numero del "Verri" è possibile
una mia poesia testo recitante in critica?

O un piccolo poema in prosa? Non ho veramente voglia di
analizzare il Mostro¹. Dopo la guerra anglo-argentina non ho
più fiducia nella stupidità dell'impresa di Fiume (potrei
sostenere che sono nato da quelle parti comunque). Ma
attendo una sua risposta, intanto un abbraccio

A.S.

¹Si riferisce al numero in preparazione de "il Verri" dedicato a D'Annunzio, che uscì nel 1985 con il titolo *Ego Sum Gabriel*, con una poesia di Adriano intitolata *Il verso è tutto*.

31 Marzo 1983

Caro professore,

le scrivo soltanto ora perché dopo la laurea¹ sono stato colpito da una terribile colica di fegato, dolorosissima e vendicativa. Ringrazio il cielo che la cosa non sia accaduta qualche giorno prima, avrebbero dovuto portarmi alla laurea con un'ambulanza e lei avrebbe giustamente pensato a mie forme esagerate di comportamento. Soltanto ora comincio a stare in piedi, a mangiare riso bianco e frutta cotta. Non posso né bere, né fumare e del resto la sola idea mi dà la nausea. Qualche autore avrà senza dubbio detto che ciò che gli dei danno con una mano con l'altra tolgono.

Proprio così.

Ho davanti a me un programma di radiografie, diete ecc.

A quanto sembra ho avuto fin'ora il torto di credermi indistruttibile e queste sono le illusioni che lasciano il segno. Ma non le scrivo certo per raccontarle queste tristezze e

fatiche.

Soprattutto le avrei voluto scrivere prima per ringraziarla a cuore caldo del suo affetto, delle parole che ha detto su di me, della sollecitudine, pazienza e fiducia che ha voluto applicare a un caso disperato come il mio, fino ad arrivare a questa laurea per me ormai quasi impensabile. Nel corridoio subito dopo la laurea quando lei è uscito per salutarmi, non ero commosso, ma gelidamente sconvolto. Mi sembrava di avere finito tutto, e di dover ricominciare tutto da capo. Non certo per le connotazioni simboliche o pratiche della laurea in filosofia, ma perché una buona parte della mia lettura, della mia biblioteca, della mia memoria si trovava improvvisamente su una gamba sola con l'altra gamba protesa nel vuoto. Le confesso che mi viene il dubbio che la mia colica non sia stata che un'abile manovra per prendere tempo, come quei generali che non sapendo da che parte stare in un colpo di stato, si danno malati. E che questa manovra contempli la rinuncia a tempo indeterminato alla sregolatezza insensata, mi dà da pensare (una sempre con il piede sul tavolo). Intanto dormo molto, mando avanti con qualche ora di lavoro "Tam Tam", per non perdere il filo e riordino il mio studio: anche il caos serve a qualcosa. Spero di vederla presto, un abbraccio

Adriano

¹Laurea conseguita evidentemente con grande ritardo a 42 anni, affettuosamente sollecitato dal Prof. Anceschi, con una tesi sul Surrealismo che aveva iniziato a scrivere molti anni prima.

11/7/83

Carissimo professore,
ecco la poesia per il Verri D'Annunzio. Spero di non essere
troppo in ritardo. Mi ha detto il Gibertini¹ che verrete ad
agosto. Ci vedremo certamente.
Intanto un abbraccio,
Adriano

¹ Per la poesia su D'Annunzio vedi la nota nella lettera del 25-04-1982. Il Gibertini era l'unico tassista del vicino paese di Ciano d'Enza, che accompagnava gli Anceschi dalla locale stazione ferroviaria sino a Vetto D'Enza, dove avevano una casetta. Il Gibertini, che a volte accompagnava anche Adriano, fungeva occasionalmente da tramite fra Vetto e il Mulino di Bazzano dove non c'era telefono.

2 Ottobre 1983

(La lettera scritta a macchina, presenta molte cancellature e correzioni fatte a biro nera dallo stesso Spatola)

Adriano Spatola

Molto poesia

Per Luciano Anceschi

Straparlare è difficile ma comodo e difficile

l'arte è cubista costruttivista o dada

futurista surrealista immaginosa o folle

ci sono suprematismi e rivoluzioni datate

ma la grafica della mente è cambiata

mutata snaturata forse numerata per ioni

è un dizionario un abbecedario un fragore

qualcosa di vecchio quanto il mondo sensato

la sua storia di linguaggi di linguaggi sensati

questi sono accomodamenti grosse semplificazioni

sono tradizioni costumi superstizioni

la vecchia parola della poesia cominciò domani

con sentimenti pensieri desideri inclinazioni
stiamo scrivendo descrivendo decrittando
la scrittura ha bisogno di una mano contando
di una voce messa in mezzo all'albero delle voci
immagine di un maestro o immagine di un maestro
la sua lontananza la sua vicinanza o cordialità¹

¹Publicata nella raccolta postuma *La definizione del prezzo*, Edizioni Tam Tam – Martello, Reggio Emilia - Milano, 1992

14 Gennaio 1984

Carissimo professore,
mi spiace di non essermi fatto vivo quanto prima ma le complicazioni in seguito al trasloco¹ mi stanno ancora addosso, libri, carte, lavoro arretrato e quanto d'altro si può immaginare...

Unica fortuna il riscaldamento centrale che mi fa risparmiare tempo ed energia nel problema della legna e acqua calda. Una scoperta non di altissimo livello, insomma. Spero abbia intanto ricevuto *La piegatura del foglio*². Per me ora è un libro importante che tra l'altro permette di ragionare con un po' di calma in quanto ho voglia di scrivere.

Poi ho altri progetti economicamente validi che dovrebbero farmi tirare un po' il fiato. Soldi e poesia, può immaginarsi l'atmosfera in cui vivo, già nell' 84, con la testa ancora nell'83 o forse meravigliosamente spostata nel tempo

vagamente parallelo e propiziatorio.

Insomma vedremo. Fra le ultime novità, partecipazione a un convegno sulle streghe a Benevento e lettura a Berlino. Viaggi faticosissimi ma molto ben pagati, che aggiungono speranza alla speranza.

Dovrei forse fare un elenco delle cose che conto di realizzare entro il 1984 ma da decenni sono abituato a vivere alla giornata e poi mi sembra di capire che tutta l'Italia faccia la stessa cosa. Ho chiesto un telefono³! E acquistato una televisione! Sono tranquillamente terrorizzato! Tutto bene, insomma...Spero di vederla presto,
un abbraccio

A.S.

¹Dopo tredici anni trascorsi nel grande casale di Mulino di Bazzano, spinto dalla sua nuova compagna di vita Adriano si era trasferito a San Polo d'Enza, in un più confortevole ma molto più piccolo appartamento (due stanze e cucina) in cui non si sentì mai a suo agio. In proposito, ricordandone la figura sulla rivista "Testuale", nel 1991, l'amico Giovanni Fontana ha scritto: "Quando Adriano Spatola lasciò il Mulino di Bazzano per trasferirsi nel condominio di San Polo d'Enza, dava a vedere di essere sereno e tranquillo. Ma quel passaggio segnava il tramonto definitivo di un periodo tanto avventuroso, quanto ricco ed importante sul piano letterario e umano. Questa coscienza lo rendeva inquieto..."

²Raccolta di poesie pubblicata nel 1983 dall'editore-libraio Guida di Napoli, con introduzione di Guido Guglielmi

³ Volutamente mai installato nella casa di Mulino di Bazzano. Per telefonare occorreva recarsi nel posto telefonico pubblico di Currada, a circa un chilometro di distanza, sovente percorso a piedi.

3 Gennaio 1985

Carissimo professore,
tra i miei impegni litigiosi tra tipografi e la mia vita da commesso viaggiatore della poesia, non riesco mai a trovare un po' di tempo per le cose importanti. E' più di un anno che non le scrivo e sempre con l'idea di fare le cose con calma non ho fatto altro che rimandare l'occasione di venirla a trovare. Sto lavorando moltissimo, le ridotte esigenze fisiche della nuova abitazione me lo permettono, anche se pretendono in cambio un adattamento alle regole di tempo e di spazio molto rigide rispetto a quelle cui mi sono abituato per più di dodici anni.

Le Edizioni Tam Tam vanno abbastanza bene, con i soliti problemi economici e di organizzazione. Spero che lei riceva regolarmente le pubblicazioni, in caso contrario il colpevole sono soltanto io (come al solito). Speravo di vederla a

Palermo, ma mi è stato detto che non le è stato possibile venire per problemi riguardanti l'aereo e la sua salute. Spero che non si tratti di cosa grave ma soltanto di stanchezza. Del resto il convegno di Palermo non meritava nessuno sforzo, se non quello necessario a ritrovarsi insieme per qualche ora. La mia impressione è stata quella di una torta a strati colorati, ognuno indipendente per sapore e consistenza. Molto nervosismo, qualche isterismo, poche idee... Ma insomma inutile preoccuparsi. Forse come penso da tempo non è il tempo di lavorare sulle idee a lunga conservazione, ma sui giochi e sulle scommesse... A presto con tutti i miei più affettuosi auguri per '85, anche per la signora Maria e anche da Bianca Maria¹.
Suo
Adriano

¹ Bianca Maria Bonazzi, la giovane donna che viveva con Adriano dalla fine del 1980: i due si sposarono nel giugno 1988, cinque mesi prima della morte del poeta.

11 Marzo 1985

Carissimo professore,
grazie per quanto mi scrive a proposito di IMPAGINAZIONI¹. Adesso dai cassette emergono altri testi pubblicati in questo lungo periodo, e penso di raccogliarli, magari con risultati di stampa meno disastrosi. Intanto continuo a viaggiare.

Questo mestiere inventato ha più regole ed orari di un lavoro in banca. Con in più la complicazione della autodisciplina, esercizio nel quale sono poco versato. Ma insomma grazie a Bianca Maria...

Sì, speriamo di vederci presto,
intanto un caro saluto anche alla signora Maria.

Suo
Adriano.

¹L'antologia di scritti critici che Adriano pubblicò nelle edizioni di Tam Tam nel 1985. La raccolta comprende testi scritti fra il 1961 e il 1980.

18/11/1986

Carissimo professore

è vero da molto tempo non le scrivo. Ma basterebbe questo mostruoso trasloco¹ per giustificarmi. Mostruoso anche perché ho pensato desiderato da anni. Sono stato in una piccola gabbia-appartamento lavorando come un poeta del Duecento e ora finalmente ho spazio per pensare e pensieri per camminare. Naturalmente anche il caminetto con il fuoco acceso ecc. Fuoco di legna: molto stupido ma necessario se uno non può farne a meno. Mentre vanno avanti le idee di poesia Totale, penso sempre alla Tautologia² anche se non immaginavo questo ritorno in campagna così coordinato con la gioia delle pareti e dei soffitti abbastanza irregolari: in questa casa c'è sempre un difetto più o meno grave. Meraviglioso! Anche la poesia ha sempre qualche difetto più o meno grave. A questo

proposito sono senza scoperte. Questo trasloco mi ha rimesso in me stesso. Niente claustrofobia. Nell'appartamento mi ero forse illuso di avere trovato l'ordine. Ora ricomincio a disordinarmi, perché posso fare ordine fuori, nello spazio intorno a me.

Tre enormi noci sono davanti alla casa. Tutti i libri piano piano vanno a posto. Contratto per sei anni, una specie di sicurezza anonima senza fertilità e curiosità emozionali se non quelle irrilevanti del postino, del tabaccaio. Sto scrivendo poesie che risentono del passaggio. Ogni metro in più è probabilmente visibile anche nella versificazione, oltre che nell'ambiente intorno. Questo poemetto si chiama materia, materiali, recupero del gioco evidente³. Recupero dei materiali, recupero divinità

ecco la cartina

Non è difficile venirmi a trovare anche se andate a Vetto potreste passare da questa casa che si chiama Santa Caterina Cà Bianca. Mi spiace che la signora sia stata male. Spero che ora tutto vada bene. A presto intanto, un abbraccio

Adriano

¹Quello da San Polo a Sant'Ilario d'Enza, dalla "gabbia" condominiale nuovamente in una ex casa colonica di grandi dimensioni, con il fienile trasformato in laboratorio editoriale e la stalla ristrutturata in galleria d'arte: Adriano ebbe la gioia di viverci solo per due anni

²Con questo titolo uscì un numero quadruplo speciale di "Tam Tam" (45/48), formato album (30x21,5), per celebrare i quindici anni di vita della rivista.

³La poesia fu pubblicata a Los Angeles (Sun & Moon press) a cura di Paul Vangelisti, in una edizione postuma bilingue del 1993, con il titolo *Material, Materials, Recovery of*.

24 Novembre 87

Carissimo Professore

alla piccola festa di Sasso Marconi la sua assenza era, diciamo così, presente dunque nessun problema. Molti altri oltre me l'avrebbero però vista volentieri per salutarla con grandissimo affetto.

Le accludo una poesia per il Verri come mi sollecita. Vuole altre cose se questa le piace? E' una morbosa risposta a una deliziosa mimetica operazione dove Nanni Balestrini¹ è maestro senza però capire sostengo nella mia poesia, che certi scherzi hanno come in musica un significato profondamente lugubre. Anzi Balestrini probabilmente lo sa benissimo. Allora forse io mi sono lasciato intrappolare... Ecco cosa mi piace in questo poeta, il labirinto portatile.

A presto suo

A. Spatola

¹Si riferisce alla poesia intitolata *Gli assassini innamorati*, pubblicata nella raccolta postuma *La definizione del prezzo* già citata in nota.

